



I Borghi più Belli d'Italia
Il fascino dell'Italia nascosta

NAVELLI



Profumo di zafferano



Provincia	L'Aquila	Altitudine	750 m s.l.m.	Abitanti	587
Frazioni	Civitaretenga				
Comuni confinanti	Acciano, Bussi sul Tirino, Capestrano, Caporciano, Carapelle Calvisio, Castelvechio Calvisio, Collepietro, San Benedetto in Perillis				
Patrono	San Sebastiano (20 gennaio)				

Navelli, sospeso tra le pieghe del Gran Sasso e l'abbraccio muto della Valle del Tirino, è un borgo che sembra guardare il mondo con occhi lontani, scrutando il passato mentre si fa scudo al presente. Questo piccolo angolo dell'Abruzzo è un monumento di pietra che resiste al tempo, eppure conserva nel silenzio delle sue strade la memoria di secoli di storia.

Il nome

L'origine del toponimo non è nota. Secondo alcuni deriverebbe da nava, cioè "conca", "affossamento", dalla depressione del terreno in cui si trovava il primo insediamento. La tradizione popolare difende invece un originario Novelli, dall'unione in un unico castello di nove ville, diventato Navelli dopo la partecipazione degli abitanti alle Crociate in Terra Santa, come ricorda lo stemma del paese.

Lo spirito del luogo



Passano i secoli e ancora, nei mesi di ottobre e novembre, nella piana di Navelli si compie il miracolo dei fiori viola, quei piccoli e delicati petali che, all'improvviso, spuntano dalla terra scura spezzando l'equilibrio giallo e rosso della tavolozza autunnale. Bisogna vederlo allora, questo borgo: quando contro il suo elegante profilo, illuminato dal colore dorato della pietra, si stagliano i campi di velluto viola che custodiscono il prezioso zafferano, "l'oro rosso" che ha fatto la fortuna di Navelli. La commercializzazione della spezia ha consentito di ingrandire e abbellire il paese, che ancora oggi sfoggia balconi di pietra lavorata, finestre a colonnine, portoni di legno intagliato, chiese e dimore signorili fuse in un groviglio di archi e stradine acciottolate.

La storia



Il paese di Navelli è uno dei castelli più antichi della diocesi Valvense, annesso alla diocesi di L'Aquila il 29 Agosto 1424 dal Papa Martino V al fine di sedare i violenti conflitti sorti in merito al pagamento delle decime al Vescovo valvense da parte dei cittadini e degli abitanti del comitatus Aquilanus. Il Paese fu fondato dagli abitanti di vari villaggi che, a causa del fenomeno dell'incastellamento, sviluppatosi in epoca medievale (VIII-X sec.) e dettato da motivi strategici e difensivi, decisero di riunirsi in un unico castello sito su di un colle e tuttora nella piana, dove erano disposti i villaggi, si possono notare alcune delle chiesette medievali che appartenevano a quest'ultimi come la chiesa di S.Maria In Cerulis che anticamente faceva parte del "Vicus Incerulae" e al tempo dei Vestini era un tempio dedicato ad Ercole Giovio.

Gli abitanti costruirono una fortezza con rispettiva torre (trasformata in epoca rinascimentale in campanile della chiesa parrocchiale) dove potersi rifugiare in caso di pericolo e intorno ad essa le rispettive case. Il tutto cinto da mura e rivolto ad oriente. L'unica chiesa del centro era intitolata a S. Pelino, protettore del borgo. In seguito costruirono una chiesa intitolata a San Sebastiano, divenuto patrono in epoca rinascimentale, ricettizia e non numerata che godeva del titolo di arcipresbiterato e sita al di sotto della fortezza. Le nuove abitazioni furono costruite all'altezza di una delle ville che concorsero alla fondazione del paese, la "Villa di Piceggia grande", e in seguito (in epoca rinascimentale) si ampliarono fino alla "Villa di Piceggia piccola".



Tuttora il paese è suddiviso in due parti: una medievale (in cattive condizioni di conservazione) chiamata "Spiagge grandi", da Piceggia grande, e l'altra rinascimentale (in migliori condizioni di conservazione) chiamata "Spiagge piccole", da Piceggia piccola. Nel 1456 ci fu un forte terremoto che sconvolse l'altipiano di Navelli. Dopo questo periodo il paese fu in parte ricostruito e le mura di cinta vennero spostate più a valle. Su queste mura nel seicento furono inglobati diversi palazzetti signorili che furono restaurati dopo il terremoto del 1703 prendendo così le tipiche caratteristiche del barocco. Un chiaro esempio ne è il palazzo Onofri nella zona delle spiagge grandi al quale era annessa una delle cinque porte di accesso al paese chiamata "Porta Villotta" detta anche "Porta Sud". Nel palazzo vi era anche una cappella gentilizia e una loggia che affacciava sulla piana. Ma la ricostruzione post terremoto diede caratteristiche tipicamente barocche anche alla chiesa di S. Sebastiano e al Palazzo Baronale, chiamato in onore degli ultimi proprietari "Palazzo Santucci", finito di edificare nel 1632, e sorto sulle rovine dell'antico castello. Questo grande edificio era stato costruito come residenza dei vari feudatari di Navelli che si susseguirono dal 1632 fino alla fine del 1700. Giova ricordare che Navelli (sito nel territorio dell'antico Il Abruzzo Ulteriore) in passato fu uno dei castelli che contribuirono alla formazione della città dell'Aquila e fa parte del Quarto di Santa Maria. Il contado Aquilano, infatti, come la stessa città di L'Aquila, è suddiviso in quattro quartieri quali: Quarto di Santa Maria, Quarto di San Giovanni, Quarto di San Pietro e Quarto di San Giorgio.



Secondo la leggenda gli abitanti dopo aver partecipato alle crociate in Terra Santa, per ricordare tali vicende, decisero di trasformare il nome del paese da Novelli a Navelli e di introdurre uno stemma civico che potesse far rimanere duratura l'impresa nel tempo. Tale arma da principio era rappresentata da una "nave flottante sul mare, con un sinistrocherio di carnagione, uscente dalla prua della nave, impugnante l'asta di una croce latina movente dalla nave" il tutto accompagnato dal motto "In Medio Mari Portum Teneo" e in seguito fu rappresentata da "una nave flottante sul mare, sostenente cinque banderuole, caricate di una croce in campo d'oro" il tutto cimato da una corona Ducale e accompagnato dal motto "Navellorum Merito Coronata Fidelitas". Invece Nel 1184 nel Catalogum Baronum viene citato Navellum, come castello di due Militi. Questo

può far pensare che le prime abitazioni sul colle furono fatte erigere da due militi crociati ma non avendo documentazioni certe su questo si può solo supporre. A fronte di tutto ciò si può dire che Navelli non è mai stato "Novelli". Come già detto però il paese fu comunque fondato dagli abitanti di varie Ville, ovvero: Villa del Plano, Villa della Piceggia (o Piaggia) Grande, Villa della Piceggia (o Piaggia) Piccola, Villa di Santa Lucia, Villa del Colle e Villa di Turri; c'è da specificare che gli abitanti di quest'ultima villa si sono spostati a Navelli solamente dopo il terremoto del 1456 in quanto il centro di Turri fu completamente raso al suolo. Questi villaggi oltre che nelle varie carte antiche si ritrovano anche negli scritti dell'Antinori (ms. vol. XXXV). Per quanto concerne le crociate stando allo stemma dovrebbe essere un'affermazione attendibile, anche se non vi sono documenti dell'epoca che ne parlano.

Da vedere



Il borgo di Navelli appare all'improvviso adagiato sul colle, con le sue mille finestre che guardano a valle e sorvegliano silenziosamente la piana. Qui passava un antico tratturo, percorso ogni autunno dalle greggi. Paese di pastori e contadini, reso ricco dal commercio dello zafferano, Navelli si racconta attraverso le pietre e le decorazioni che ne ingentiliscono l'aspetto, si perde nelle folie di archi che si alzano sui vicoli stretti, unendo le case le une alle altre, perché quando le famiglie erano numerose, si ricavano stanze dagli spazi sovrastanti la strada. Navelli è la vecchia scritta sul muro che rinvia a vicende passate, è il muro annerito che suggerisce la presenza del forno comunale, è il ricordo della bottega del fabbro o della cantina dove si cuoceva il mosto. Le strade di ciottoli, le porte-bottega, le fornaci ormai spente, gli stipiti e gli architravi compongono un insieme speciale, un'opera d'arte costruita nel tempo, pietra su pietra, da mani anonime e silenziose.



La nostra passeggiata comincia dalla sommità del paese, dove ci accoglie il secentesco palazzo Santucci, sorto sulle rovine dell'antica fortezza medievale. Si accede al palazzo baronale da un androne che conduce al cortile: sul pozzo centrale è incisa la data 1632, anno della definitiva sistemazione dell'edificio. Due scalinate in pietra introducono all'elegante teoria di arcate a tutto sesto del loggiato superiore. Qui si aprono le stanze del palazzo che, una dietro l'altra, mostrano i segni dell'antico abitare: monumentali camini e funzionali arredi in pietra. Dal cortile posteriore del palazzo si raggiunge la chiesa di San Sebastiano, costruita sui resti della primitiva chiesa di San Pelino, il cui campanile era originariamente la torre d'avvistamento del castello medioevale. L'ingresso laterale si apre su una loggia ed è impreziosito da un portone di legno finemente intagliato. L'edificio fu restaurato dopo il terremoto del 1703 nelle usuali forme barocche. Scendendo a sinistra del cortile, s'incontra Porta Castello, da dove inizia la parte più antica del borgo. Oltrepassata la porta, appaiono sullo sfondo i monti della Maiella, e di fronte via del Macello, ossia una

lunga serie di scalini in ripida discesa, su cui si apre la fitta trama dei vicoli. A est della via principale c'è palazzo Onofri, costruito nel 1498 insieme a Porta Villotta; a ovest, palazzo Cappa fa bella mostra di sé con la cappella San Pasquale; poco oltre c'è Porta Santa Maria costruita nel 1475. Continuando in direzione sud-est si arriva a Porta San Pelino. Queste ultime tre porte furono costruite dopo il terremoto del 1456, quando il borgo ampliò le sue mura; l'unica sopravvissuta delle originarie è Porta Castello.



Il nucleo antico al suo interno racchiude angoli di storia contadina, come le tre vasche circolari (chiamate pilucce) scavate nella pietra, che servivano da mangiatoia per gli asini al ritorno dai campi. Passeggiando, s'incontrano luoghi di vita comunitaria come i vecchi forni comunali, belle strade ciottolate come via San Pasquale, sulla quale si aprono le porte di diversi edifici nobiliari, e bizzarri particolari architettonici quali i gradini tagliati nella roccia viva o le mani scolpite nella pietra che sembrano indicare la direzione da seguire. Fuori le mura, ma non distante dal palazzo baronale, si trova la piccola chiesa del Suffragio.



La quadratura che sovrasta la finestra sulla facciata, con i simboli della Confraternita della buona morte (tibie e teschio), ne rivela l'origine di chiesa cimiteriale delle famiglie nobili. Sempre fuori le mura, continuano a impreziosire il paese il palazzo Piccioli, che si affaccia sull'omonima piazza, il palazzo Mancini-Marchi-Piccioli con la cappella San Gennaro, il palazzo De Roccis, detto del Milionario, caratterizzato da bellissimi pavimenti a mosaico. Muovendosi da questo palazzo, che sorge appena fuori Porta San Pelino, e scendendo una lunga gradinata, si arriva alla settecentesca chiesa del Rosario, che conserva la tela della Crocifissione del pittore

veneziano Vincenzo Damini (XVIII sec.), elegante nelle forme e nei volumi, e l'organo di Adriano Fedri (1782) custodito in un monumentale complesso ligneo, di sorprendente impatto scenografico e ricco di decorazioni con rilievi in oro. Fuori dal centro abitato è possibile visitare la chiesa più antica di Navelli, Santa Maria in Cerulis (XI secolo) e due chiese campestri, sorte all'incrocio dei tratturi, la solitaria Santa Maria delle Grazie, rinascimentale con elementi gotici nel rosone, e Madonna del Campo.



Ricca di sorprese è, infine, la frazione di Civitaretenga, dove, poco fuori del centro abitato, si trova il monastero di Sant'Antonio, col chiostro del XIII secolo e l'annessa chiesa rinascimentale (terminata nel 1489) dal bellissimo portale. Oltre la torre quadra medievale e gli affreschi della chiesa di Sant'Egidio, il borgo nasconde come un gioiellino il piccolo ghetto che ospitò gli ebrei dal XIII secolo fin verso il 1510, e che si stringe ancora intorno alla sinagoga abbandonata. È un buco – ju buch, lo chiamano i locali – di pietre cadenti ma cariche di memorie.



Lo zafferano di Navelli

Si racconta che in Spagna, nel XII secolo ci fu l'incontro tra il prezioso fiore e il monaco domenicano Santucci, originario di Navelli. Egli era membro della Santa Inquisizione ed era grande appassionato di agricoltura. La leggenda narra che il monaco portò di nascosto tre bulbi a Navelli con la speranza che qui potessero dare buoni frutti. Per realizzare il suo progetto apportò delle correzioni alle pratiche colturali spagnole cercando di adattarle al clima ed al suolo della zona, sviluppando per la prima volta la coltura a ciclo annuale. Lo zafferano trovò nella Piana di Navelli un habitat ideale e nacque un prodotto di gran lunga superiore a quello coltivato altrove.



La diffusione ed il successo dello zafferano di Navelli vanno di pari passo con la storia della città di L'Aquila. Nel XIII sec. L'Aquila era appena sorta e subito divenne famosa per il pregiato zafferano, che, dalla zona dell'Altopiano di Navelli, si estese a tutto il territorio circostante, dando vita a un commercio imponente con le città di Milano e Venezia e con alcune città estere quali Francoforte, Marsiglia, Vienna, Norimberga ed Augusta. Il più antico documento che testimonia la coltivazione ed il commercio della spezia, divenuta famosa come Zafferano dell'Aquila, è un diploma di Re Roberto d'Angiò del 1317 (Antico Archivio Aquilano, V. 42, c. 16v.-17r.). Il XV sec. fu per L'Aquila il periodo di maggiore prosperità economica, culturale e spirituale: nel 1454, per volere di San Giovanni da Capestrano, si pose la prima pietra della Basilica di San Bernardino da Siena, la cui costruzione venne finanziata con le gabelle imposte sullo zafferano. Nel 1458 Re Ferrante I D'Aragona decretò il diritto della città di L'Aquila a fondare una Università; questo accadde in concomitanza con l'apertura di una fiorente tipografia da parte di un commerciante di zafferano di origine tedesca, Adamo da Rotweil, allievo di Johannes Gutenberg, inventore della stampa.



Affermatosi a livello internazionale, lo zafferano dell'Aquila veniva conteso tra tanti commercianti, soprattutto veneziani, milanesi e fiorentini. Fra i più importanti consumatori della spezia è necessario ricordare i tedeschi di Norimberga che, intorno al 1513, preferirono non avere più l'intermediazione dei mercanti di Venezia e si stabilirono a L'Aquila con una propria delegazione.



La maggiore produzione di zafferano si ebbe nel XVI sec., a cavallo degli anni 1583 e 1584, ma fu proprio in questo secolo che, a causa della peste, di alcune guerre e dell'accrescersi delle gabelle imposte dai monarchi spagnoli, si giunse al declino della coltivazione dello zafferano dell'Aquila: nel 1646 si arrivò addirittura a produrne un solo chilogrammo contro i 4000 kg di due secoli prima.

Con l'arrivo dei Borboni al Regno di Napoli ci fu una graduale ripresa della coltivazione tanto che nel 1830 si produssero 45 quintali di zafferano su una superficie di 45 Ha. Ma nel corso del tempo la situazione cominciò di nuovo a regredire fino ad una drastica riduzione nel XIX secolo. Si arriva così ai giorni nostri: oggi la coltivazione dello zafferano è portata avanti solo da pochi agricoltori e si stima che la produzione media annua per tutta la Piana di Navelli sia di circa 40 Kg.

Il piatto del borgo



Le Sagnarelle fatte a mano – sottili striscioline di pasta povera fatte con acqua e farina locale, ruvide e tenaci – si tuffano in un brodo saporito, arricchito dai Ceci della piana di Navelli piccoli e saporiti cucinati con la sapienza antica di aglio, alloro e rosmarino. Il risultato è una zuppa ricca, ma non pesante.

Ma è lo Zafferano a trasformare la rusticità in magia. Qualche stimma infuso colora il brodo di un giallo caldo, aggiungendo una nota floreale e speziata che nobilita ogni cucchiata. Non è solo un condimento, è un abbraccio dorato. È il piatto che racconta la storia della terra, del lavoro e del gusto autentico. Perfetto quando le temperature scendono e il desiderio della tradizione si fa sentire.

Eventi e manifestazioni



Ogni anno a fine agosto il borgo di Navelli (AQ) accoglie visitatori da tutta Italia per la tradizionale Sagra dei Ceci e dello Zafferano, un appuntamento che unisce gusto, cultura e identità locale. Nata negli anni '70 per iniziativa di un gruppo di giovani del paese, la manifestazione aveva l'obiettivo di far conoscere il borgo e le sue eccellenze gastronomiche, attirando sempre più ospiti.

Oggi, a distanza di quasi cinquant'anni, la sagra è un evento di richiamo che celebra due prodotti simbolo del territorio: i ceci di Navelli, Presidio Slow Food, e lo zafferano dell'Aquila D.O.P., tra i più pregiati al mondo. Le serate propongono piatti tipici preparati secondo ricette della tradizione, accompagnati da momenti di musica e intrattenimento.

L'atmosfera è resa ancora più suggestiva dal fascino medievale del borgo, che si anima di profumi, colori e sorrisi. Un'occasione perfetta per riscoprire la storia e la cultura dell'altopiano aquilano, vivendo un'esperienza autentica tra gastronomia e convivialità.



Dove Dormire

- Sotto le Volte
- Al Borgo Antico
- Dimora dell'Arte
- Bella Vista
- Ostello sul Tratturo
- La Loggia di Federico
- B&B Abruzzo segreto

Dove Mangiare

- Ristorante Bar Crocus
- Antica Taverna di Navelli
- Bar Sotto il Castagno
- Il Grottino del Borgo
- Rita di Giacobbe & c.

INFORMAZIONI TURISTICHE:

Comune Navelli, Tel. 0862 959119, www.comune.navelli.aq.it/, email: comunenavelli@gmail.com

IAT – Pro Loco, via del Municipio 31, tel. 0862 959158, iat.navelli@abruzzoturismo.it